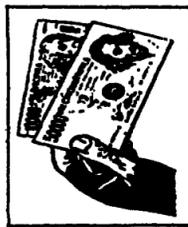


Questione morale



Attacco dell'ex leader dc ai magistrati di Mani pulite per l'arresto del suo portavoce: «Carcerazione preventiva come strumento di pressione». Mancino: «Via i corrotti» Polemiche sulla soluzione politica per Tangentopoli

Forlani: «Giudici, voi torturate Carra»

Il pm Catelani: «Interdizione, ma non per i reati passati»

Forlani attacca i magistrati di Mani pulite: «L'arresto di Carra è ingiusto, una forma di tortura». Gargani e Bianco (dc): «Il gip non è super partes. No ai colpi di spugna del ministro Mancino (incandidabili i politici condannati)». Botta e risposta sulla restituzione dei soldi presi per il partito tra il segretario dc Martinazzoli e il procuratore generale Catelani, che aggiunge: «Ora condanne, nel futuro interdizioni».

ENRICO PIORRO

ROMA. Sanatoma si, sanatoria no. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino, che in Parlamento proporrà «incandidabilità» per i tangentomani, «il colpo di spugna non è una soluzione politica». «Noi non ne abbiamo discusso in nessun organo dirigente», dice il presidente del senato del Pds, Giuseppe Chiarante. E comunque, aggiunge Cesare Salvi, suo compagno di partito, nella ricerca di una soluzione politica per Tangentopoli ci sono tre principi irrinunciabili: nessuna sanatoria per chi ha commesso reati, restituzione del malloppo, interdizione dai pubblici uffici.

In attesa di una iniziativa del governo che apra almeno uno spiraglio per uscire da Tangentopoli (forse lunedì sarà ap-

provato il decreto), su tangenti e dintorni il palazzo si divide. Mentre attorno ai magistrati di Mani pulite spira una melancolica aria di riva. «Adesso, da cittadini, vogliamo vedere se i giudici rispettano le regole o no», dice l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani in una intervista a «Panorama». «Se si tratta di autonomia o di altro. C'è una data che tormenta Forlani il 19 febbraio, quando alle sette di sera in punto, mister «pena bianca», al secolo Enzo Carra, professione giornalista, ma portavoce full time dell'ex numero uno di Piazza del Gesù, venne ammanettato nell'ufficio del giudice Di Pietro e trasferito al Grand Hotel San Vittore. Arrestato per il vicendario Enimont in base all'articolo 37 del codice penale, «false o reticenti affermazioni rese al

pm» pena prevista da 1 a 5 anni. «Un provvedimento assurdo, ingiusto», l'accusa di Forlani. Che aggiunge: «Sono stati usati metodi che dovrebbero preoccupare tutti. Nella Repubblica di Tangentopoli, la carcerazione preventiva viene usata come strumento di pressione. In sostanza una forma di tortura». Attenti, avvertono, poi, i dc Gerardo Bianco, Giuseppe Gargani ed Enzo Binetti. «Nelle inchieste milanesi, il gip sta perdendo il suo ruolo "super partes"». Un riferimento diretto al giudice per le indagini preliminari di Milano Italo Ghiti, che ha accolto (ma rientrava tra le sue facoltà) le richieste di carcerazione preventiva avanzate dai pm.

Tuoni e fulmini anche contro i «mujaheddin della questione morale». Chi sono? Lo spiega il ministro socialista della Difesa Salvo Andò: «Tutti quelli che non capiscono che la questione morale non è una vigna da amministrare oculatamente perché dia il maggior frutto possibile al momento giusto. Essa, invece, è questione politica che riguarda il come e il perché dello stare in politica». Chi non capisce questo, secondo Andò, è appunto un «mujaheddin» che diffonde il linguaggio tristemente noto

dei terroristi». Dai toni aggressivi alle note sconcolate dell'anziano padre del referendum Massimo Severo Giannini: «Tangentopoli non è arrivata neppure a metà, il fondo non lo abbiamo neppure toccato». L'appello del Presidente Scalfaro (i politici colti con le mani nel grande sacco delle tangenti «sostituiscano il malloppo e lascino la politica»), non è del tutto piaciuto al segretario dc Martinazzoli. Len si è chiesto «se uno ha violato la legge sul finanziamento ai partiti, perché non ha denunciato alla Camera di appartenenza di aver ricevuto una certa somma, che cosa deve restituire? Mica l'ha rubata, mica l'ha carpiata?». Insomma, non è l'adro chi viola la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. «Anche se non si tratta di semplici donazioni ma di contributi elargiti contestualmente all'assegnazione di un appalto», gli chiede dalle colonne di «Panorama» Giulio Catelani, procuratore generale di Milano. I politici corrotti e condannati abbandonino le cariche pubbliche. Per il magistrato milanese è un punto fondamentale sul piano giuridico. È una sanzione, accessoria o principale, che potrebbe trovare applicazione soltanto però per i

reati futuri. Perché, spiega Catelani, l'articolo 25 della Costituzione, quello sulla non retroattività della pena, è chiaro. Il vero problema, conclude il procuratore generale, riguarda il futuro. «Come si fa, da oggi in avanti, per evitare nuovi scandali? Gli appalti come si gestiranno? Chi li controllerà?». E questo il tema vero del dopo Tangentopoli. «Ormai», nota Valdo Spini (Psi) — una soluzione rapida e concreta della questione morale è ineludibile. Vada una casa i corrotti, sostiene l'ex vicesegretario del garofano, è l'unico modo per affrontare oggi quello che per anni non si è risolto, a causa di un mondo politico «sordo al problema della legalità della politica stessa». Si prevedano allora «partiti leggeri», trasparenti come case di vetro, con una responsabilizzazione diretta degli eletti, propone Spini, abbandonando la presunzione di poter sottrarre i politici alle regole che sono proprie di tutti i normali cittadini. Ma prima di tutto, ci sia un atto purificatore: «La grande confessione politica. Un riconoscimento di responsabilità da parte di tutta la classe politica. Dobbiamo dire alla gente che cosa è successo in questi anni, dobbiamo dire la verità. Altri-

menti la gente non capirebbe nulla. Prenderebbero i palazzi, ci prenderebbero a sassate». Parola di Francesco Cossiga, che ieri, in una lunghissima intervista al «Corriere della Sera», ha tracciato la sua linea per dopo Tangentopoli. Convince, l'istituto dell'ex capo dello Stato Emanuele Macaluso, leader dei riformisti del Pds condivide la denuncia dell'ipotesi con cui si affronta la questione del finanziamento pubblico dei partiti, e propone, come hanno già fatto Martinazzoli e il presidente del Pds Antonio Cinghiale (avviso di garanzia per i nastri trasportatori del porto di Manfredonia) l'istituzione di una commissione che indaghi sui casi di arricchimento illecito di deputati e senatori.



Arnaldo Forlani, in basso il cardinale Camillo Ruini

Appello davanti al sinodo romano «a scrivere una pagina nuova nella storia del Paese»

Il cardinale Ruini: «Se ne devono andare i politici corrotti che si dicono cristiani»

Il presidente della Cei, card. Ruini, parlando ieri all'assemblea sinodale romana, ha rivolto un forte invito alle forze sane a «contribuire a scrivere nella vita del Paese e di Roma una pagina nuova». Sostituire «alla logica dell'indifferenza e della prepotenza, matrici sicure dell'illegalità e della corruzione, la logica della responsabilità». Il «valore alto» della politica ed i cristiani.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un forte invito alle forze sane e nuove ad una assunzione di responsabilità per cambiare la vita politica e istituzionale del Paese come della città di Roma, sgomberando il campo dalla corruzione e dai malaffari, è stato rivolto ieri dal cardinale vaticano, Camillo Ruini, parlando all'assemblea sinodale romana di oltre mille delegati. «In Italia, così come a Roma», ha detto — accenno a chi, forse, della crisi si compiace o comunque ne carica le tinte negando quanto di buono è stato realizzato e che di valido esiste, vi sono coloro i quali, invece, proprio dall'acqua e onesta percezione dei problemi si sentono interpellati a una più diretta assunzione di responsabilità, vedendo in ciò che sta

avvenendo l'occasione e il dovere di contribuire a scrivere nella vita di questo Paese e di questa città una pagina nuova». Un chiaro impulso, quindi, sia a dare in una prospettiva non lontana un governo nuovo ed autorevole al Paese scosso da una grave crisi interna e da una caduta di credibilità in campo internazionale, sia a dare una giunta nuova ed efficiente a Roma proprio perché, essendo «la città più popolosa d'Italia», non può più sopportare il degrado morale, politico ed ambientale in cui vive da tempo.

Ma per determinare una vera rinascita morale nella vita del Paese e della nostra città — a affermato Ruini — occorre, naturalmente, «avvicinare parecchie persone». Ma è ne-



cessario, soprattutto, «cambiare una cultura diffusa e dei comportamenti non certo ristretti a un singolo ceto, sostituendo alla logica dell'indifferenza e della prepotenza, matrici sicure dell'illegalità e della corruzione, la logica della responsabilità che si sostanzia nell'attenzione al prossimo e nella sollecitudine per risolvere i problemi della comunità». E non ha mancato, a questo punto, di sferrare quei dirimenti politici, quegli amministratori democristiani che hanno dimenticato quei «principi e criteri che reggono l'impegno dei cristiani, particolarmente nell'ambito politico». E ad essi, prima di tutto, come agli altri, Ruini ha ricordato «il valore della politica, che è e rimane, nonostante ogni abuso e perversione, una forma alta ed esigente di servizio al bene comune e di conseguenza «la partecipazione politica è un dovere di tutti, anche se le modalità di questa partecipazione sono necessariamente articolate e più o meno intense e dirette a seconda delle disponibilità e delle attitudini di ciascuno».

Nell'analisi della complessa realtà in cui viviamo ed i problemi sempre più gravi che

interpellano, il card Ruini ha detto, senza mezzi termini, che «la questione morale coinvolge in larga misura esponenti politici, responsabili amministrativi, operatori economici ed altri cittadini, che si professano cristiani», mentre «la fede, portata ad efficacia di vita, deve al contrario alimentare una dedizione trasparente al bene comune e una vigorosa capacità di resistenza alle tendenze e alle pressioni verso comportamenti illeciti». Una esplicita condanna di quanti nella Dc, si sono macchiati di corruzione allontanandosi, così, da quei principi cristiani a cui si sono costantemente richiamati per avere il sostegno del mondo cattolico e della stessa Chiesa. Ma, nonostante ciò, non dobbiamo dimenticare che c'è «l'economia del Paese e con essa il lavoro e l'occupazione che conoscono purtroppo una fase di declino» e c'è «la crisi politica e istituzionale». Ma proprio il «congiungersi delle difficoltà di queste due specie», secondo il cardinale, non ci si può fermare alla indignazione e alla paura per il futuro spingendo verso la protesta o la chiusura in se stessi in una sorta di rassegnazione. Occorre reagire e spetta alle forze più sane, più capaci di esprimere valori morali e di produrre progettualità farsi carico del momento drammatico che sta vivendo il Paese come la città di Roma «ricca di tante potenzialità» per indicare una via di uscita che sia in grado di ridare speranza a tutti.

La severa presa di posizione del cardinale Ruini, che come presidente della Cei si era di-

stinto, anche nel recente passato, per l'appoggio dato alla Dc pur sapendo che «l'unità dei cattolici» era una formula ormai travolta dagli eventi, si può spiegare perché colpito dal precipitare di una situazione ai di là di quanto potesse immaginare e perché incalzato da mesi da un'assemblea sinodale che non ha mancato di denunciare con forza «i mali di Roma e dell'Italia» con documenti importanti che mettevano sotto accusa la vecchia classe dirigente dc il processo di rinnovamento aperto nella Dc con Martinazzoli e con le iniziative dirimpettive di Segni e con la stessa entrata in scena come segretario della Dc romana di un cattolico anomalo come Romano Prodi, che hanno incrinato le posizioni di vecchi potentati, hanno convinto il Papa che bisogna voltare pagina. E lo stesso card Ruini, come ha detto ieri nella relazione, ha potuto «constatare di persona» che si era macchiato di «abuso e corruzione» e chi, invece era ed è disponibile a lavorare seramente per il cambiamento. E l'occasione per indicare la svolta gli è venuta ieri dall'assemblea sinodale che chiude i suoi lavori a maggio con il Papa.

«Questa domanda — risponde Ferdinando Adornato, che al «Parco dei Principi», tiene la relazione introduttiva — nasce da un equivoco quello che il nostro progetto fosse identificabile con la costruzione di un cartello, di un'alleanza tra le attuali forze politiche o tra alcuni leaders di esse». In effetti, dopo quell'assemblea, molti giornali si affrettarono a titolarlo «Nasce Alleanza democratica», quasi che — aggiunge Adornato — il solo fatto di aver invitato alcuni leaders significativi di per sé una scelta intera agli schieramenti tuttora esistenti. No il nostro progetto, al contrario, aveva e ha a che fare con la necessità di far dialogare culture, progetti diversi tra loro per dare vita al nuovo in una battaglia, potrei dire che i nostri punti di riferimento sono le migliaia di persone che, in ogni città, danno vita a circoli per l'Alleanza democratica, molto più di quei leaders che, per forza di cose, appartengono a una fase politica in via di chiusura».

Dunque, il progetto di «Alleanza democratica» non sarà scalfito dall'attuale uscita di scena di Martelli e di La Malfa? Sarebbe proprio di no, se è vero, come è vero, che i membri del comitato promo-

IN PRIMO PIANO

La Malfa e Martelli si sono dimessi. Che resta del progetto di nuova forza?

«Alleanza sì, ma non di soli leader»

Che ne è del progetto di «Alleanza democratica» dopo le dimissioni di Martelli e di La Malfa? «Siamo nati per costruire il nuovo, non per dare vita a cartelli tra leader dei vecchi partiti», affermano Adornato e Bordon. Intanto, i 200 «circoli per l'Alleanza democratica» si danno appuntamento per il 20 marzo in un'assemblea che collegherà, in diretta, le città di Tonno, Roma e Catania.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Se Mano Segni, Claudio Martelli, Giorgio La Malfa, Achille Occhetto»... Vi ricordate i titoli sul progetto di una «Alleanza democratica» che si candidasse al governo del Paese? La ripresa del dibattito politico, nell'autunno scorso, fu attraversata da una grande assemblea che, a Roma, nell'Hotel «Parco dei Principi», vide la nascita di un progetto, quello di «Alleanza democratica», appunto, mirato a affrontare la crisi dei partiti tradizionali e a cogliere l'occasione di una riforma elettorale basata sul sistema uninominale per far nascere, anche in Italia, uno schieramento programmatico progressista in grado di costituire una reale alternativa di governo.

«Tangentopoli», nel frattempo, è andata avanti a passi da gigante. E nella sua rete sono caduti anche alcuni dei punti di riferimento di quella iniziativa. Martelli sembra, per ora, uscito di scena, mentre il segretario repubblicano è stato costretto alle dimissioni da un avviso di garanzia riguardante la sua campagna elettorale. Che ne sarà, alla luce di tutto ciò, del progetto di «Alleanza democratica»?

Sia Adornato, sia Bordon, comunque, chiariscono che, quanto a dimissioni, occorre «operare dei distinguo un conto è la responsabilità di Martelli, un conto è il reato di cui viene accusato Giorgio La Malfa». Al quale La Malfa — sottolinea Bordon — «va tutta la mia solidarietà». «Più in generale», dice Adornato — «credo sia finito il ruolo dei cosiddetti "leaders di frontiera", di quelle persone, cioè, che dall'interno dei partiti tradizionali, si sporgono verso il nuovo. Oggi siamo in piena fase rivoluzionaria. Dunque, i tempi sono molto rapidi. E la politica si fa se si sta nel movimento politico». Insomma, per il giornalista dell'Espresso, la vera questione non riguarda l'avviso di garanzia a questo o a quel leader, ma la volontà politica di costruire il nuovo «Al Pds» — continua Adornato — «ha già pagato con una scissione. Per il Pni e il Psi, parlare di crisi è un eufemismo. Quanto alla Dc, il cammino appare più lungo, ma non credo che i cattolici democristiani di Mano Segni possano continuare a lungo a convivere con il vecchio partito. Per quanto riguarda «Alleanza democratica», comunque, è un progetto che ha bisogno dei cattolici democristiani, come dei laici democratici. La discriminante, lo ripetiamo sempre, sta nei programmi».

Dunque, il progetto di «Alleanza democratica» non sarà scalfito dall'attuale uscita di scena di Martelli e di La Malfa? Sarebbe proprio di no, se è vero, come è vero, che i membri del comitato promo-

L'ex ministro attacca i giudici di Tangentopoli

Goria: «Si vuole eliminare un'intera classe dirigente»

TORINO. Cosa c'è, dietro le inchieste di Tangentopoli? Giovanni Goria, ex ministro delle Finanze, ascoltato pochi giorni fa dai magistrati torinesi per le vicende dell'ospedale di Asti, non ha dubbi: «C'è un disegno per liquidare la classe politica, partendo proprio dai suoi elementi migliori». E aggiunge: «Nessun Paese, però, ha mai scelto lo strumento giudiziario per effettuare il ricambio di una classe politica. La giustizia deve distrarre le questioni e non fare di tutta «erba un fascio».

Sulle indagini per la costruzione del nuovo ospedale di Asti (un'opera da 235 miliardi mai realizzata perché il Tar ha annullato la gara d'appalto e nella cui inchiesta sono già finite in carcere sette persone), l'ex ministro delle Finanze ha spiegato che la sua «presentazione spontanea ai giudici di Torino è stata stravolta come se fosse una contestazione di reato». «Per questo — ha aggiunto —, pur ribadendo il rispetto per il impegno e la correttezza dei giudici torinesi, ho ritenuto doveroso dimet-

Mongini al giornale: «Tutti volevano far parte del sistema-tangenti»

Il Financial Times: «In Italia corruzione oltre ogni decenza»

Parola di Roberto Mongini: «Tutti volevano far parte del sistema delle tangenti, anche il più insignificante portaborse». A dare la parola all'ex vicepresidente della Sea inquisito per le mazzette di «Malpensa 2000» è il Financial Times, secondo il quale «la corruzione in Italia ha oltrepassato i confini della decenza». Conclusione: «La sala degli arrivi a S. Vittore è diventata come il foyer della Scala».

ROMA. «La corruzione in Italia ha oltrepassato i confini della decenza», e «per la prima volta una democrazia deve rispondere a una difficile domanda se il sistema è corrotto, fino a che punto bisogna punire gli individui colpevoli?». È quanto afferma l'autorevole quotidiano economico inglese Financial Times in un ampio servizio dedicato all'Italia, un articolo dal titolo «Quando l'onestà significa sparire le tan-

genti» e corredato da un'illustrazione della torre di Pisa nelle sembianze di un barattolo dal quale fuoriesce un intreccio di vermi.

«Non ci troviamo di fronte a isolati casi di corruzione, ma a un sistema che funziona così da Milano alla Sicilia», confessa al Financial Times Roberto Mongini, ex vicepresidente della Sea, la Società aeroportuali milanesi, e indagato di Tangentopoli.

«Io ho accettato volontariamente di far parte del sistema, e pertanto non mi posso definire una vittima», afferma Mongini —, anche se «a livello personale non mi considero un criminale. Anzi, personalmente dico di essere onesto, e ciò non di meno affermo di aver fatto parte di un sistema di disonestà».

Spadolini

«Pri simbolo del rigore. Apprezzo La Malfa la sua onestà è a tutti nota»

ROMA. A Giovanni Spadolini non è piaciuto il modo in cui alcuni giornali hanno riportato un suo commento dalla Germania, dopo l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa e le successive dimissioni del segretario repubblicano Perciò. «Ieri ambienti di palazzo Madama hanno «puntualizzato» la posizione del presidente del Senato «di fronte a taluni riferimenti di quotidiani», precisando che Spadolini ha dichiarato in Germania «di apprezzare profondamente il gesto di La Malfa, la cui rettitudine e onestà sono a tutti ben note, e che ha formulato l'augurio che tutto sia chiarito al più presto, essendo il Pri simbolo da sempre del rigore e dell'integrità». La precisazione nasce probabilmente dal fatto che alcuni giornali avevano riportato la seguente frase di Spadolini: «Mi auguro che si faccia chiarezza al più presto affinché non rimanga nessuna ombra sul partito che è stato per molti anni espressione del rigore e dell'integrità», con il verbo al passato, quasi che il presidente del Senato considerasse il rigore e l'integrità dell'Edera come doti ormai archivate.

Da parte sua, Giorgio La Malfa continua a starsene asserragliato in casa, frequentando solo pochi amici fedeli. Sta valutando con i suoi collaboratori l'opportunità di recarsi spontaneamente dai magistrati milanesi, cosa che potrebbe avvenire anche nei primi giorni della prossima settimana. Altro tema di valutazione, di qui alla riunione della Direzione prevista per dopodomani, l'opportunità che il vicesegretario Giorgio Bogi mantenga la reggenza del partito fino al congresso straordinario del quale va fissata la data.